



Il virus della fame

L'impatto del Coronavirus su un mondo già affamato

9 luglio 2020

www.oxfam.it



OXFAM
Italia

“Il Covid-19 ci sta causando molti danni. È diventato difficile dare ai miei figli qualcosa da mangiare ogni mattina. Siamo totalmente dipendenti dalla vendita del latte, ma a causa della chiusura dei mercati non possiamo più venderlo. E se non vendiamo il latte, non mangiamo”.

Kadidia Diallo, produttrice di latte in Burkina Faso.

Il Covid-19 ha gettato benzina sul fuoco di una crisi alimentare già molto grave. Gli indici della fame nel mondo erano infatti in aumento già prima dello scoppio della pandemia: nel 2019, le stime delle Nazioni Unite indicavano 821 milioni di persone in uno stato di insicurezza alimentare. Di queste, circa 149 milioni erano in stato di grave denutrizione¹. Insieme al protrarsi dei conflitti, alla spirale della disuguaglianza e all'escalation della crisi climatica, la pandemia di Covid-19 si è abbattuta su un sistema alimentare globale già vacillante, spingendo altri milioni di persone sull'orlo della morte per fame.

Secondo il Programma Alimentare Mondiale (PAM), a seguito della pandemia il numero di persone affette da una condizione di grave denutrizione arriverà a 270 milioni entro la fine dell'anno, con un aumento del 82% rispetto al 2019². Ciò significa che entro la fine del 2020 potrebbero morire di fame tra 6.000 e 12.000 persone al giorno a causa delle conseguenze sociali ed economiche della pandemia³: un numero possibilmente più alto dei decessi giornalieri per il virus registrati sin ora⁴.

Questo rapporto analizza le modalità con cui la pandemia di COVID-19 sta alimentando la spirale della fame in un mondo già ampiamente toccato da questa piaga, evidenziando al contempo la situazione di grave emergenza alimentare in 10 paesi “hotspot” della fame estrema: Yemen, Repubblica Democratica del Congo (RDC), Afghanistan, Venezuela, Sahel Occidentale, Etiopia, Sudan, Sud Sudan, Siria e Haiti. Sommati insieme, in questi Paesi e in queste regioni vive il 65% della popolazione affetta dai più alti livelli di insicurezza alimentare (vedi tabella 1).

Ma non è tutto. Stanno emergendo anche nuovi “hotspot” della fame: come documentato in questo rapporto, Paesi a medio reddito come l'India, il Sudafrica e il Brasile stanno sperimentando un rapido aumento dei livelli di fame. Ciò è dovuto al fatto che milioni di persone riuscivano appena a cavarsela prima della pandemia, mentre ora ne sono state travolte. Anche i Paesi più ricchi del mondo non sono immuni. I dati del governo britannico mostrano che nelle prime settimane di *lockdown* ben 7,7 milioni di adulti hanno ridotto le porzioni di cibo o hanno saltato i pasti, e fino a 3,7 milioni di adulti si sono rivolti agli enti di beneficenza o ai banchi alimentari⁵.

Questo documento analizza anche il motivo per cui così tante persone soffrono la fame e altrettante altre sono estremamente vulnerabili al fenomeno; fa luce su un sistema alimentare che condanna alla fame milioni di persone su un pianeta che produce cibo più che sufficiente per sfamare tutti⁶. Un sistema che ha permesso alle 8 più grandi aziende alimentari globali di liquidare oltre 18 miliardi di dollari di dividendi ai loro azionisti dall'inizio del 2020, proprio mentre la crisi del COVID-19 dilagava in tutto il mondo⁷. Una cifra che supera di oltre 10 volte la quantità di fondi per l'emergenza alimentare e agricola richiesti dall'ONU per rispondere all'emergenza COVID-19⁸.

Oxfam riconosce la necessità di un'azione urgente da parte dei governi per contenere la diffusione del coronavirus, ma li esorta anche ad agire subito per porre fine alla piaga della fame. Per salvare vite umane, oggi e in futuro, i governi devono: (1) finanziare integralmente la cifra richiesta nell'appello umanitario dell'ONU, (2) costruire sistemi alimentari più equi, resilienti

e sostenibili, partendo da un vertice di alto livello sulla crisi alimentare globale in concomitanza con la riunione del Comitato per la Sicurezza Alimentare Mondiale che si terrà in ottobre, (3) promuovere la partecipazione e la leadership femminili nelle decisioni su come riparare le storture del sistema alimentare, (4) cancellare il debito per consentire ai Paesi in via di sviluppo di mettere in atto misure di tutela sociale, (5) sostenere l'appello dell'ONU per un cessate il fuoco globale e (6) intraprendere azioni urgenti per affrontare la crisi climatica.

Tabella 1: I dieci “punti caldi” della fame estrema

Paese	Numero di persone affette da gravi livelli di insicurezza alimentare nel 2019, prima della pandemia (in milioni)	Percentuale di popolazione affetta da gravi livelli di insicurezza alimentare nel 2019	Posizione nella classifica globale sulla capacità di risposta sanitaria (su 195 Paesi)	Casi confermati di COVID19 ⁹
Yemen	15,9	53%	190	941
RDC	15,6	26%	161	5.826
Afghanistan	11,3	37%	130	29.143
Venezuela	9,3	32%	176	3.917
Sahel Occidentale	9,8	5%	-	33.846
Etiopia	8,0	27%	84	4.532
Sud Sudan	7,0	61%	180	1.892
Siria	6,6	36%	188	204
Sudan	5,9	14%	163	8.580
Haiti	3,7	35%	138	5.211

La regione del Sahel Occidentale comprende Burkina Faso, Mali, Mauritania, Niger, Ciad, Senegal e Nigeria.

La tabella evidenzia i 10 paesi “hotspot” della fame stabiliti in base al numero di persone vittime di gravi livelli di insicurezza alimentare in ogni Paese¹⁰. La percentuale di popolazione colpita è affiancata dai dati relativi ai casi di COVID-19 confermati al 22 giugno 2020. Bisogna tuttavia precisare che questi ultimi dati sono probabilmente molto sottostimati a causa delle carenze della sanità pubblica in questi Paesi e della loro limitata capacità di effettuare test¹¹. L'Indice Globale di Risposta Sanitaria classifica i Paesi in base alla loro capacità di affrontare le emergenze sanitarie e fornire i relativi servizi¹². I sistemi sanitari inefficienti accrescono la vulnerabilità delle persone alla fame, ad esempio perché la mancanza di cure mediche non consente di curare problemi di salute che impediscono loro, in tutto o in parte, di guadagnarsi da vivere o produrre cibo.

IL CORONAVIRUS ALIMENTA LA FAME IN UN MONDO GIÀ AFFAMATO

I conflitti, la crisi climatica, le disuguaglianze e le storture del sistema alimentare fanno sì che ogni anno milioni di persone vivano nella fame e muoiano a causa di essa. A questa immensa schiera si uniscono ora altri milioni di individui in spinti in condizioni di emergenza alimentare dalla crescente disoccupazione e dagli squilibri economici indotti dalla pandemia.

Disoccupazione di massa

Il drammatico rallentamento dell'economia mondiale, unito a gravi restrizioni alla circolazione, ha comportato negli ultimi mesi una massiccia perdita di posti di lavoro a livello globale. Senza reddito o sostegno sociale, milioni di persone non possono permettersi di mangiare a sufficienza. L'Organizzazione Internazionale del Lavoro stima che a causa della pandemia sia andato perso l'equivalente di 305 milioni di posti di lavoro a tempo pieno e che questo fenomeno abbia colpito in particolare le donne e i giovani¹³. Di conseguenza, fino a mezzo miliardo di persone potrebbero cadere in povertà¹⁴.

Il 61% dei lavoratori del mondo opera nell'economia informale¹⁵. Le donne costituiscono il 40% di questo esercito di invisibili mentre circa tre quarti dei giovani adulti si guadagnano da vivere nel settore informale¹⁶. Di questa schiera di lavoratori fanno parte collaboratrici domestiche, venditori ambulanti, fattorini delle consegne, lavoratori a giornata nei cantieri edili, tutte persone duramente colpite dalla pandemia in quanto non godono né di sicurezza lavorativa, né di tutti i diritti del lavoro formale, tra cui l'indennità di disoccupazione¹⁷.

Per molte famiglie si sta poi verificando un brusco calo dei flussi di rimesse (il denaro che i lavoratori migranti inviano alle loro famiglie nei paesi di origine) legato all'aumento della disoccupazione. Nel 2019 le rimesse globali hanno raggiunto un totale di 554 miliardi di dollari¹⁸, una vera ancora di salvezza per milioni di famiglie che vivono in povertà¹⁹. La Banca Mondiale stima che la pandemia provocherà una riduzione del 20% delle rimesse verso i Paesi a basso e medio reddito, pari a oltre 100 miliardi di dollari²⁰.

I governi hanno risposto a questa crisi senza precedenti dell'economia istituendo politiche di tutela sociale ad hoc che variano notevolmente in termini di copertura e proporzioni²¹. Molte nazioni ricche hanno introdotto pacchetti di stimolo economico multimiliardari per sostenere le imprese e i lavoratori, ma la maggior parte dei paesi in via di sviluppo non ha la potenza finanziaria per seguirne l'esempio²².

Box 1: Donne, cibo e fame

Le donne rivestono un ruolo cruciale nel sistema alimentare globale sia come produttrici, sia come lavoratrici nelle piantagioni e negli impianti di trasformazione. Solitamente le donne sono anche responsabili dell'acquisto e della preparazione del cibo per la famiglia. Ciononostante, in tutti i continenti l'incidenza dell'insicurezza alimentare è più marcata sulle donne che sugli uomini; le differenze maggiori si riscontrano in America Latina²³.

Sebbene siano disponibili pochi dati disaggregati per genere, utili per documentare l'impatto della pandemia COVID-19 sulle donne²⁴, decenni di esperienza ci dicono che donne e bambini subiscono in misura sproporzionata gli effetti dei periodi di crisi economica e insicurezza alimentare.

Le donne costituiscono una notevole percentuale all'interno di gruppi come i lavoratori informali e i piccoli produttori agricoli²⁵, cioè i soggetti più duramente colpiti dalle ricadute economiche della pandemia. Inoltre le donne sono spesso le più vulnerabili all'interno di questi gruppi a causa delle barriere sistemiche con cui devono misurarsi, come la discriminazione in termini di proprietà della terra e di retribuzione, o a causa dello stigma sociale associato all'essere un genitore single, una madre non sposata o una vittima di violenza sessuale²⁶. La FAO stima che se le donne avessero lo stesso accesso alle risorse produttive degli uomini, potrebbero aumentare la resa nelle loro aziende agricole fino al 30% riducendo fino al 17% il numero di persone che nel mondo soffrono la fame²⁷.

A questo si aggiunge il carico del lavoro di cura e del lavoro domestico, entrambi non retribuiti, che grava sulle spalle delle donne. Anche prima della pandemia, a livello globale le donne svolgevano il triplo del lavoro di cura non retribuito rispetto agli uomini, e tale carico è aumentato drasticamente negli ultimi mesi a causa della malattia e della chiusura delle scuole. Un'indagine condotta negli insediamenti informali di Nairobi, ad esempio, ha rivelato che il 42% delle donne non ha potuto svolgere un lavoro retribuito a causa dell'aumento del carico di lavoro domestico e di assistenza causato dalla pandemia e dalla risposta ad essa²⁸.

Anche a livello familiare le donne hanno maggiori probabilità di soffrire la fame, poiché spesso sono le prime a saltare i pasti o a mangiare porzioni più piccole per lasciare alla famiglia una razione maggiore.

Tutto ciò significa che le donne (e le famiglie con capofamiglia donne) hanno maggiori probabilità di soffrire la fame, con gravi conseguenze per la loro salute e per quella dei loro figli. L'anemia, ad esempio, è causata dalla mancanza di ferro nella dieta ed è una delle principali cause di morte materna nei Paesi a basso reddito di tutto il mondo. Uno studio condotto in India nel 2014 ha rilevato che l'anemia contribuiva nella misura del 50% ai decessi materni²⁹.

Produttori alimentari sull'orlo del baratro

I piccoli produttori dei Paesi in via di sviluppo, molti dei quali donne, costituiscono la spina dorsale dei sistemi alimentari locali. Svolgono un ruolo importante nella produzione di cibo e nell'offerta di lavoro, ma sono tra i soggetti più vulnerabili alla fame.

Le restrizioni di viaggio introdotte per contenere la diffusione del contagio e i casi di coronavirus tra i lavoratori hanno fatto sì che molti agricoltori non fossero in grado né di piantare o raccogliere i propri prodotti, né di accedere ai mercati per venderli o acquistare sementi e strumenti³⁰. Le comunità pastorali non hanno potuto spostare gli animali verso fonti stagionali di cibo e acqua, con conseguenze sulla salute del bestiame e sul suo valore di vendita³¹.

Anche se in molti paesi le misure di lockdown vengono progressivamente ridotte, i produttori devono ancora affrontare altre problematiche. Molti piccoli agricoltori, ad esempio, usano la propria terra come garanzia per i prestiti, quindi vivono nel timore di perderla se i raccolti andranno male. In altri casi, le consultazioni con le comunità locali per chiudere importanti transazioni di compravendita di grandi appezzamenti di terra sono continuate nonostante le restrizioni di movimento, ostacolando di fatto la corretta consultazione con chi quelle terre le ha sempre abitate, aumentando il rischio di *land grabbing* (accaparramento della terra)³². In Uganda il governo ha proibito gli espropri durante il *lockdown*, ma il fenomeno del *land grabbing*

non è cessato, tanto che ben 35.000 persone sono state private della loro casa o dei terreni su cui coltivare cibo³³.

Vi sono anche segnali preoccupanti del fatto che alcune aziende stanno usando la pandemia per approfittare dei consumatori. L'Indice dei prezzi alimentari calcolato dalla FAO per determinare il prezzo medio che i supermercati e altri venditori al dettaglio pagano per un paniere di beni di prima necessità, è in costante diminuzione dal gennaio 2020³⁴. Nonostante ciò, i prezzi al consumo stanno salendo in molti Paesi a causa della discontinuità nella produzione locale e nelle catene di approvvigionamento, dell'inflazione, dell'incetta di beni dettata dal panico, della potenziale speculazione (quando le merci sono vendute a un prezzo molto più alto di quanto sia considerato ragionevole o equo)³⁵. Negli Stati Uniti, ad esempio, i prezzi al consumo dei generi alimentari³⁶ sono aumentati in media del 2,6%, mentre il reddito degli agricoltori è diminuito³⁷.

Box 2: Agricoltura in *lockdown*

Un sondaggio³⁸ effettuato da Oxfam tra i piccoli agricoltori in Uganda, Hong Kong, Nepal, Guatemala e Zambia ha rivelato alcune delle conseguenze delle restrizioni alla libertà di movimento imposte per contrastare la pandemia di COVID-19.

Nello Zambia i piccoli agricoltori hanno spiegato di non aver potuto vendere i propri prodotti a causa della chiusura dei mercati locali o del loro timore di contrarre la malattia. Quelli che hanno raggiunto i mercati riferiscono che i loro prodotti sono stati pagati meno del consueto.

In Nepal gli intermediari che ritirano le verdure presso i contadini e le portano al mercato non hanno potuto effettuare il loro giro abituale, privando così molti coltivatori di una fonte essenziale di reddito.

In Uganda il *lockdown* ha coinciso con la stagione della piantumazione. Misure quali il distanziamento sociale e la chiusura dei mercati comunitari hanno quindi impedito a molti agricoltori di acquistare le sementi oppure hanno rallentato la piantumazione. Areo Joyce, un piccolo agricoltore, ha raccontato a Oxfam: "Il lavoro di gruppo non è consentito; trenta persone non possono lavorare contemporaneamente sullo stesso terreno. Questo ha rallentato la piantumazione".

Il programma di Oxfam "Sowing Diversity = Sowing Security = Harvesting Security" lavora con i piccoli coltivatori per migliorare la sicurezza alimentare e l'alimentazione.

www.sdhsprogram.org

Aiuti umanitari in calo

La pandemia ha reso più difficile la fornitura di aiuti alle persone che attualmente dipendono dall'assistenza umanitaria per sopravvivere. Le restrizioni alla circolazione di persone e merci, nonché le precauzioni supplementari necessarie per proteggere la salute delle persone durante la distribuzione degli aiuti, stanno rallentando gli sforzi per portare assistenza alimentare alle popolazioni più vulnerabili. In alcuni Paesi, come il Ciad e la Mauritania in Africa occidentale, le agenzie di aiuto allo sviluppo hanno dovuto ridurre o sospendere le attività umanitarie a causa della pandemia³⁹.

A tutt'oggi è stato finanziato solo il 24% dei 7,3 miliardi di dollari richiesti dal Piano di Risposta Umanitaria Globale COVID-19 (GHRP)⁴⁰, di cui solo il 9% è stato impegnato per far fronte alla crescente insicurezza alimentare⁴¹. Nel nord dello Yemen, il PAM ha dovuto dimezzare le razioni di cibo per circa 8,5 milioni di persone⁴², mentre l'Afghanistan, ha ricevuto finora solo il 6% dei 60 milioni di dollari totali che sarebbero necessari per finanziare i suoi programmi di sicurezza alimentare in risposta al COVID-19⁴³.

Questi tagli stanno già influenzando la capacità di risposta di organizzazioni internazionali come Oxfam, proprio in un momento in cui la pandemia ha aggravato i bisogni umanitari. Anche i fondi dei donatori istituzionali si muovono con maggiore lentezza e le organizzazioni umanitarie locali in prima linea nella risposta al COVID-19 hanno avuto pochissimo accesso a tali finanziamenti.

Inoltre le restrizioni governative obbligatorie, messe in atto per prevenire la diffusione del virus, hanno reso difficile per gli operatori umanitari raggiungere le persone più vulnerabili. Per ovviare ad alcune delle restrizioni alla circolazione, Oxfam e i partner locali stanno sviluppando approcci innovativi per consegnare gli aiuti. Tra queste misure rientrano i trasferimenti elettronici di denaro contante, la fornitura di acqua pulita, sportelli bancomat accessibili dove le persone sono in grado di accedere alle stazioni d'acqua attraverso il credito prepagato da Oxfam, o anche l'uso della criptovaluta in quei Paesi in cui l'iperinflazione rende più complessa la distribuzione di contante.

Dall'inizio della pandemia, Oxfam ha raggiunto 4,5 milioni di persone tra le più vulnerabili al mondo fornendo loro cibo e acqua pulita grazie anche alla collaborazione con oltre 344 partner in 62 Paesi. Il nostro obiettivo è di raggiungere un totale di 14 milioni di persone raccogliendo altri 100 milioni di euro a sostegno dei nostri programmi⁴⁴.

Le storture del sistema alimentare

La pandemia COVID-19 è solo l'ultimo colpo assestato a un sistema alimentare globale già estremamente inefficiente nel garantire a tutti l'accesso a cibo sano e nutriente.

Le enormi disuguaglianze che affliggono i sistemi alimentari fanno sì che i piccoli agricoltori che producono un terzo del cibo che mangiamo⁴⁵, e come loro anche gli oltre 1,7 miliardi di persone che lavorano nelle fattorie, nelle piantagioni, sui pescherecci e nelle fabbriche di trasformazione⁴⁶, non siano in grado di procurarsi cibo a sufficienza o di guadagnare abbastanza per sfuggire alla fame.

Ormai da decenni i governi dei Paesi in via di sviluppo non investono nell'agricoltura e nell'economia rurale, privando così i piccoli produttori delle infrastrutture, informazioni o tecnologie di cui hanno bisogno per accedere ai mercati, migliorare la produttività e adattarsi a un clima sempre più ostile. Ad esempio, tra il 2014 e il 2018 solo otto Paesi africani hanno speso regolarmente il 10% o più del loro budget governativo per l'agricoltura⁴⁷. Spesso sono anche costretti a competere sui mercati globali con agricoltori dei Paesi più avanzati che possono contare su importanti livelli di sussidi da parte dei loro governi. Di conseguenza, milioni di piccoli produttori lottano per sopravvivere, con enormi conseguenze per la sicurezza alimentare delle comunità e dei Paesi.

La situazione è aggravata dal fatto che i potenti intermediari del settore agricolo, le grandi aziende alimentari e il predominio dei supermercati sono in grado di dettare il prezzo e le condizioni del commercio alimentare. La loro enfasi sulla riduzione dei costi e sulla massimizzazione dei profitti fa sì che i produttori e i lavoratori ricevano compensi minimi ma che si assumano la maggior parte dei rischi legati alla produzione alimentare. Un'indagine di Oxfam del 2019 sui lavoratori delle piantagioni di tè in Assam, in India, ha rivelato ad esempio che più della metà dei lavoratori non riesce a vivere con il proprio salario, mentre i marchi globali del tè assorbono il 58% del prezzo pagato dai consumatori⁴⁸.

La crisi climatica

La crisi climatica alimenta la fame in tutti gli “hotspot” in cui essa è già a livelli estremi.

Temperature medie annuali più elevate, eventi meteorologici sempre più estremi come siccità e inondazioni, e modelli meteorologici meno prevedibili sono sinonimo di disastro per la produzione di cibo. Le proiezioni indicano che il cambiamento climatico avrà un impatto negativo sui raccolti in molte parti del mondo e farà aumentare i prezzi dei prodotti alimentari. Il Gruppo Intergovernativo sul Cambiamento Climatico (IPCC) stima che fino a 183 milioni di persone in più potrebbero soffrire la fame entro il 2050 a causa del cambiamento climatico⁴⁹.

Il cambiamento climatico amplifica le problematiche che i produttori si trovano ad affrontare. In Medio Oriente, nell'Africa centrale e orientale e in alcune parti dell'Asia, gli agricoltori hanno dovuto combattere alcune delle più grandi invasioni di locuste degli ultimi decenni dopo che condizioni di eccezionale umidità nei loro terreni di riproduzione, riconducibili alla crisi climatica, hanno portato a un'impennata del numero di questi insetti. Nelle zone colpite dalle locuste, più di 6 milioni di persone sono affette da gravi livelli di insicurezza alimentare⁵⁰. Nella sola Etiopia si stima che circa 356.000 tonnellate di colture cerealicole e 1,3 milioni di ettari di pascoli siano andati persi a causa delle locuste, e si prevedono distruzioni ancora maggiori; il risultato è che circa un milione di etiopi necessitano di assistenza alimentare⁵¹. Al tempo stesso, le restrizioni di movimento a seguito della pandemia stanno rallentando l'introduzione di misure per controllare gli sciami ed evitare che distruggano i campi⁵².

Disuguaglianza

Viviamo in un'epoca di estrema disuguaglianza. Mentre quasi la metà dell'umanità si arrangia con meno di 5,50 dollari al giorno, 2.200 miliardari del mondo hanno più ricchezza di 4,6 miliardi di persone messe insieme⁵³. La pandemia sta sfruttando ed esacerbando queste disuguaglianze, poiché le persone meno abbienti sono le più colpite dalla perdita di lavoro e di reddito⁵⁴.

Queste disuguaglianze intrappolano milioni di persone nella povertà e nella fame. In Malawi, per esempio, le famiglie benestanti consumano il triplo di calorie delle famiglie più povere⁵⁵. Quando i prezzi dei prodotti alimentari aumentano, le persone ricche se ne accorgono a malapena poiché, anche se i loro redditi subiscono una riduzione, i costi del cibo rappresentano ancora una frazione relativamente piccola della spesa familiare. Ma per le famiglie più povere, nelle quali la spesa per il cibo costituisce la metà del reddito⁵⁶, il minimo aumento dei prezzi dei prodotti alimentari o il minimo calo del reddito può indurle a saltare i pasti o a mangiare cibi meno nutrienti.

Come si è detto, queste profonde disuguaglianze si estendono al sistema alimentare dove è l'accesso ineguale al cibo, e non l'insufficiente produzione globale, a condannare le persone alla fame⁵⁷. Si dà spesso priorità agli investimenti finanziari nell'agroalimentare su larga scala, mentre gli investimenti nei piccoli produttori sono purtroppo trascurati⁵⁸. In tal modo i supermercati e le grandi aziende alimentari continuano ad accaparrarsi la fetta più grande del prezzo pagato dai consumatori per i loro prodotti.

Conflitti

I conflitti costituiscono una delle principali cause e conseguenze della carenza di cibo, quindi non sorprende il fatto che 8 su 10 degli "hotspot" della fame estrema individuati da Oxfam siano affetti da alti livelli di violenza e insicurezza. A riprova di ciò, il 60% degli 821 milioni di persone che soffrono di insicurezza alimentare nel mondo, e quasi l'80% dei bambini denutriti⁵⁹, vivono in Paesi che sono teatro di conflitti⁶⁰.

Le persone che sono costrette a fuggire dalla violenza, spesso con poco più dei vestiti che indossano, sono particolarmente vulnerabili; tuttavia il cibo è spesso scarso anche per la popolazione stanziata. L'agricoltura può diventare pericolosa poiché i contadini possono essere aggrediti, le fattorie saccheggiate, le strade possono diventare troppo insidiose da percorrere per portare il cibo ai mercati. Le carenze di produzione possono causare un aumento dei prezzi alimentari e, al contempo, la guerra distrugge le economie sottraendo alle persone il denaro necessario ad acquistare il poco cibo disponibile.

La fame può anche trasformarsi in un'arma di guerra in quanto le parti belligeranti possono distruggere mercati e magazzini, sospendere le importazioni di cibo e tagliare le vie di collegamento e trasporto per acquisire maggiore potere. Prima della guerra, ad esempio, lo Yemen importava il 90% del proprio fabbisogno di cibo e quasi tutto quello di carburante; quando sono state imposte restrizioni marittime, terrestri e aeree, bloccando tutte le importazioni, il prezzo del cibo è quindi raddoppiato. Paesi come questo sono particolarmente vulnerabili.

Tutti questi problemi sono esacerbati dall'esaurimento dei fondi e degli aiuti umanitari a causa della pandemia.

Box 3: Nella Repubblica Centrafricana la guerra alimenta la fame

La Repubblica Centrafricana (RCA) è verde e lussureggiante, ma dal 2004 è soggetta a conflitti e insicurezza. Il Paese si colloca all'ultimo posto su 117 nell'Indice Globale della Fame⁶¹; una persona su due soffre di insicurezza alimentare e si stima che quasi un milione di persone siano sull'orlo della carestia⁶².

La scarsità di cibo alimenta i conflitti e ne è a sua volta alimentata. Migliaia di contadini sono stati costretti ad abbandonare le proprie fattorie⁶³ o a guardare i raccolti e il bestiame bruciare, e le forze di pace dell'ONU devono stare di guardia mentre la gente raccoglie legna da ardere e acqua.

La pandemia di COVID-19 sta aggravando ulteriormente questa crisi. La riduzione dei trasporti e la parziale chiusura delle frontiere con il Camerun e la RDC hanno portato ad un'impennata dei prezzi dei prodotti alimentari importati: il costo del riso e dei fagioli, per esempio, è aumentato dell'80% rispetto all'anno scorso. Ad aprile 2020 anche i prezzi dei

prodotti locali come mais, manioca e sorgo erano aumentati di quasi il 50% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente⁶⁴.

Oxfam ha intensificato le proprie operazioni nella Repubblica Centrafricana per rispondere alla pandemia, aiutando oltre 54.000 persone con cibo e semi e fornendo sapone e mascherine di stoffa.

GLI HOTSPOT DELLA FAME ESTREMA

Yemen

Una madre single con quattro figli, proprietaria di un negozio di parrucchiera a Sana'a, racconta: *"Negli ultimi mesi sarà entrato a malapena un cliente, sono in arretrato di oltre due mesi con il pagamento delle spese e dell'affitto, non posso più a comprare cibo a credito. Non so come fare. Anche coloro che prima mi aiutavano con denaro contante hanno smesso da quando a Sana'a si è iniziato a parlare di questo coronavirus"*.

Devastato da oltre cinque anni di guerra, lo Yemen sta vivendo la peggiore crisi umanitaria e alimentare al mondo. Due terzi della popolazione, pari a 20 milioni di persone, soffrono la fame e quasi 1,5 milioni di famiglie dipendono attualmente dagli aiuti alimentari per la semplice sopravvivenza⁶⁵. In questo contesto già drammatico, i più colpiti sono le donne e i bambini: 1,4 milioni di donne in gravidanza o allattamento e oltre due milioni di bambini soffrono di denutrizione moderata o grave^{66, 67}.

Il conflitto in corso ha messo in ginocchio le infrastrutture del Paese, imposto limitazioni alle importazioni alimentari, causato disoccupazione di massa e fatto sì che gli operatori sanitari non ricevano più alcuna retribuzione dall'inizio della guerra⁶⁸. A questo si aggiungono gli sciame di locuste, sfuggiti ad ogni controllo a causa della guerra, che aggravano ulteriormente il problema della fame nel Paese.

A fine giugno risultavano in Yemen 900 casi di coronavirus e più di 250 decessi⁶⁹, ma tali cifre sono probabilmente sottostimate poiché il sistema sanitario funziona soltanto per metà⁷⁰ e le capacità di eseguire test specifici sono limitate.

Più chiaro è il quadro degli effetti della pandemia sulla sicurezza alimentare: il crollo dell'attività economica nei Paesi arabi ricchi, indotto dal *lockdown* e dalla riduzione dei prezzi del petrolio, ha avuto come conseguenza una riduzione fino all'80% delle rimesse verso lo Yemen⁷¹, con notevoli effetti sulla povertà e sulla sicurezza alimentare del Paese. L'anno scorso, infatti, lo Yemen aveva incassato 3,8 miliardi di dollari di rimesse, equivalenti al 13% del suo prodotto interno lordo (PIL).

La chiusura delle frontiere e dei circuiti di approvvigionamento dovuta alla pandemia ha interrotto la catena di fornitura di un Paese che importa il 90% del cibo che consuma⁷², con conseguenti carenze di disponibilità alimentari e aumenti dei prezzi, specialmente quelli della farina di frumento e dello zucchero⁷³. Le importazioni alimentari sono scese del 43% in marzo e del 39% in aprile rispetto agli stessi mesi del 2019⁷⁴.

Nonostante l'appello dell'ONU per un cessate il fuoco globale, il conflitto è proseguito, ostacolando anche l'accesso umanitario: all'inizio del 2020 gli aiuti hanno raggiunto solo 13,5 milioni di persone contro i 15,2 milioni del 2019. Già in declino prima della crisi sanitaria, gli aiuti umanitari sono decisamente risicati: a marzo 2020 gli Stati Uniti hanno tagliato 73 milioni di dollari allo Yemen⁷⁵, mentre una conferenza di donatori tenutasi nel mese di giugno ha raccolto soltanto 1,35 miliardi di dollari destinati al contrasto al COVID-19 nel Paese, ben al di sotto dell'obiettivo di 2,4 miliardi⁷⁶.

Oxfam sta ripristinando le forniture idriche a uno dei maggiori ospedali di Aden, fornendo assistenza monetaria alle famiglie colpite dall'alluvione nel sud del Paese e formando volontari che forniscano alla comunità informazioni sanitarie sul coronavirus e sull'importanza dell'igiene e del lavaggio delle mani.

Afghanistan

“Anche la povertà è una malattia, altrettanto pericolosa del virus; se la gente continua a stare a casa come ora, molte famiglie potrebbero morire di fame”. Donna afghana.

Più di un terzo della popolazione afghana, pari a 11,3 milioni di persone, è vittima di insicurezza alimentare e quasi quattro milioni di esse sono a un passo dalla carestia⁷⁷. Ne consegue che il 41% dei bambini è sottosviluppato a causa della denutrizione⁷⁸.

In quarant'anni di guerra, oltre quattro milioni di persone sono state obbligate a fuggire dalle proprie case⁷⁹, le fonti di sostentamento sono andate distrutte e un quarto della forza lavoro è rimasto senza occupazione. Come se ciò non bastasse, a partire dal 2018 si è verificata una serie di siccità estreme che hanno reso difficile recuperare le perdite subite dagli abitanti in termini di pascoli e bestiame. Inoltre la crisi economica in Iran aveva già intaccato le rimesse verso l'Afghanistan ancora prima dello scoppio della pandemia.

La pandemia ha condannato alla fame e alla povertà milioni di abitanti⁸⁰. Secondo stime di giugno 2020, 35 milioni di persone (pari all'impressionante percentuale del 93% dei nuclei familiari) avevano bisogno immediato di assistenza d'emergenza e il 70% delle famiglie denunciava una riduzione del proprio reddito e l'interruzione del flusso delle rimesse⁸¹. Da un sondaggio di Oxfam risultava inoltre che il 74% degli interpellati non aveva accesso al cibo.

La pandemia è uno dei fattori chiave tra quelli che negli ultimi mesi hanno determinato un'aspra recrudescenza della fame. Il numero delle persone sull'orlo della carestia è salito vertiginosamente, passando dai 2,5 milioni di settembre 2019 ai 3,5 milioni di maggio 2020⁸².

I provvedimenti governativi volti a contenere la diffusione del virus hanno piegato la già fragile economia afgana, tagliando il reddito nazionale di 800 milioni di dollari (-30% rispetto al 2019)⁸³. Il 70% dei nuclei familiari cittadini partecipanti al sondaggio del maggio 2020 ha riferito una riduzione del reddito dovuta alla minore domanda di manodopera giornaliera durante il lockdown⁸⁴.

Anche la chiusura delle frontiere ha avuto gravi ripercussioni sulla fornitura di prodotti alimentari e altri beni essenziali, causando bruschi aumenti dei prezzi: tra la metà di marzo e l'ultima settimana di maggio, ad esempio, il prezzo medio dell'olio da cucina è aumentato del 37%, quello della farina di frumento del 18% e quello dello zucchero del 19%⁸⁵.

Da gennaio 2020 a oggi, in Afghanistan, Oxfam ha prestato assistenza a 200.336 persone sotto forma di denaro liquido, cibo e materiali agricoli come sementi e fertilizzanti.

Sud Sudan

Ancor prima della pandemia, oltre il 60% degli abitanti del Sud Sudan era affetto da livelli di crisi di fame⁸⁶ e quattro su cinque vivevano al di sotto della soglia di povertà⁸⁷.

Sette anni di conflitti continui ed estremismo violento hanno obbligato milioni di persone a lasciare le proprie case e hanno avuto conseguente devastanti sulla produzione alimentare interna, in un Paese in cui l'80% delle persone basa il proprio sostentamento sull'agricoltura⁸⁸. Uccisioni e razzie di bestiame a scopo di vendetta hanno vanificato i faticosi investimenti degli agricoltori in mezzi di sussistenza sostenibili. Il conflitto in corso ha anche reso più difficile la fornitura di aiuti da parte delle agenzie umanitarie.

L'emergenza climatica aggrava ulteriormente la crisi alimentare. L'ONU ha già preavvertito che, a causa delle siccità e delle inondazioni periodiche che hanno distrutto raccolti e mandrie di bestiame, fino a 5,5 milioni di persone sono a rischio di carestia⁸⁹. Negli ultimi tempi, sciame di locuste del deserto stanno distruggendo raccolti e pascoli e il timore è che questa invasione, attualmente nell'ordine delle centinaia di miliardi, crescerà ulteriormente.

Se l'entità della diffusione del coronavirus nel Paese è ancora incerta, le conseguenze economiche della pandemia e delle misure di contenimento sono fin troppo evidenti. Il crollo dei prezzi del petrolio ha effetti devastanti poiché l'economia nazionale si basa proprio sul settore petrolifero per il 98% del PIL. Le enormi perdite in termini di esportazioni petrolifere non faranno altro che accrescere il deficit commerciale già pari a oltre 2 miliardi di SSP (più di 15 milioni di dollari), indebolendo ancor di più l'economia e alimentando la povertà e la fame⁹⁰.

Le restrizioni imposte dal *lockdown* sono state recentemente allentate, ma avevano ormai interrotto le forniture alimentari. Gli accordi governativi con Uganda e Kenya hanno consentito la continuità dei flussi di derrate alimentari e altri beni essenziali, ma la quarantena imposta agli autisti dei mezzi commerciali ha comportato ritardi e contribuito in tal modo all'aumento di quasi il 40% dei prezzi dei generi alimentari⁹¹.

Anche la riduzione dell'assistenza umanitaria avrà notevoli conseguenze in un Paese in cui la sopravvivenza di 7,5 milioni di dipende dagli aiuti⁹².

Oxfam era già in prima linea nella lotta all'insicurezza alimentare in Sud Sudan ancora prima della pandemia e poi, in risposta a quest'ultima, ha potenziato i propri programmi fornendo denaro liquido a oltre 153.500 persone vulnerabili, per consentire loro di acquistare cibo e altri beni essenziali come sapone e disinfettanti. Oxfam fornisce inoltre acqua pulita e strutture igieniche alle comunità vulnerabili con l'obiettivo di raggiungere in tal modo 500.000 persone.

Sahel Occidentale

Negli ultimi 11 anni la zona occidentale del Sahel africano (Burkina Faso, Chad, Mali, Mauritania, Niger, Nigeria e Senegal) ha subito la crisi alimentare in più rapida crescita a livello mondiale⁹³.

In base alle stime, tra marzo e maggio 2020 circa 13,4 milioni di persone avevano bisogno immediato di assistenza alimentare in questa regione⁹⁴, spinte sull'orlo della carestia dai conflitti, dal cambiamento climatico e dall'incapacità dei governi di sostenere i piccoli produttori e distribuire equamente la ricchezza.

La sola violenza ha costretto alla fuga 4,3 milioni di abitanti⁹⁵ e causato un urgente bisogno di assistenza umanitaria per 24 milioni di persone, la metà dei quali bambini⁹⁶. L'insicurezza pregiudica inoltre la capacità di coltivare i campi e allevare bestiame, specialmente in Chad, Burkina Faso e nel Senegal settentrionale.

A seguito del cambiamento climatico, le temperature nel Sahel Occidentale sono aumentate ad una velocità 1,5 volte maggiore della media globale⁹⁷. Insieme a frequenti inondazioni e siccità, questo aumento devasta i raccolti e il reddito delle persone, specialmente nelle zone rurali. Ne consegue un declino delle risorse naturali, quali acqua e foraggio, che ha contribuito a inasprire le tensioni intercomunitarie e i conflitti in atto in questa regione, pregiudicando ulteriormente la sicurezza alimentare.

Le misure di contenimento della pandemia hanno avuto conseguenze sull'accesso ai mercati, la produzione di cibo e i prezzi dei prodotti alimentari. A causa della chiusura delle frontiere i prezzi degli alimenti e dei prodotti agricoli importati sono fortemente aumentati in tutta la regione: in media del 10% in Mali, mentre la Nigeria ha subito aumenti del 30%⁹⁸.

Le misure di *lockdown* decretate in molte città per contrastare la pandemia hanno notevolmente influito sull'attività dei produttori, molti dei quali donne, che a causa delle chiusure dei mercati hanno dovuto gettare tra i rifiuti prodotti deperibili quali frutta, verdura e latte.

Nel periodo compreso tra marzo e giugno le restrizioni alla libertà di movimento hanno inoltre impedito a milioni di allevatori di condurre il proprio bestiame a sud, per pascolare su terreni più verdi, mettendo così a repentaglio la sopravvivenza di intere mandrie. In assenza di iniziative governative per il sostentamento del bestiame durante l'inverno, il timore è quello di ulteriori perdite future. Anche se le restrizioni sono in lenta riduzione, è probabile che le perdite di bestiame già subite dalla popolazione vulnerabile mineranno la sua capacità di prepararsi ad affrontare il prolungato periodo di sospensione dell'attività.

Per quanto riguarda la risposta umanitaria nel Sahel Occidentale, è stato stanziato solo il 26% dei 2,8 miliardi di dollari⁹⁹ necessari e la pandemia potrebbe generare una crisi alimentare e nutrizionale per ulteriori 50 milioni di persone¹⁰⁰. Milioni di esse stanno già lottando per mangiare anche solo una volta al giorno e molte altre dipendono da forme volatili di reddito. I soggetti maggiormente a rischio sono le donne, che spesso rinunciano al cibo per poter nutrire i propri figli.

Nei Paesi del Sahel Oxfam viene in aiuto a oltre 400.000 persone vulnerabili sostenendole nel contrasto alla pandemia, anche grazie all'installazione di 107 pompe in Burkina Faso per la fornitura d'acqua a persone fuggite dalla violenza. In Senegal Oxfam distribuisce kit igienici, cibo e denaro contante e sensibilizza gli abitanti in merito alle misure di prevenzione (ad esempio il lavaggio delle mani).

Venezuela

In preda a una grave crisi economica da sette anni, il Venezuela non è preparato ad affrontare la pandemia. Già prima della crisi del coronavirus, oltre la metà dei sudamericani vittime della fame viveva in Venezuela¹⁰¹. L'anno scorso 9,3 milioni di venezuelani non disponevano di cibo sufficiente a causa di vari fattori tra cui disoccupazione di massa, redditi in declino, scarso accesso agli aiuti umanitari e iperinflazione¹⁰². In un Paese in cui il salario minimo mensile di 4 dollari è a malapena sufficiente ad acquistare una confezione di uova, milioni di persone si trasferiscono all'estero in cerca di lavoro.

In mancanza di dati ufficiali è impossibile stabilire con esattezza quale sia l'impatto della pandemia sulla sicurezza alimentare del Paese. È certo tuttavia che, da quando il governo ha annunciato il *lockdown* nazionale il 13 marzo, un numero sempre maggiore di persone ha ridotto la quantità e qualità di cibo che consuma, rinunciando a carne, prodotti caseari e verdura e sostituendoli con alimenti più economici come i cereali¹⁰³.

La carenza di carburante, aggravata dal *lockdown*, condiziona la distribuzione di aiuti umanitari e pregiudica la produzione e il trasporto di generi alimentari; alcuni sindacati degli agricoltori avvertono che la produzione agricola coprirà solo il 15% del fabbisogno delle principali città¹⁰⁴.

La recessione economica che investe l'America Latina nel suo complesso sta avendo conseguenze enormi sulla sicurezza alimentare. Il 60% degli emigranti venezuelani in Colombia (1,6 milioni) non è regolarizzato e svolge lavori precari nel settore informale, senza alcun accesso ai servizi e senza tutele¹⁰⁵. In base ai risultati di un sondaggio svolto su un campione di 385 emigranti venezuelani, il 42% aveva perso il lavoro a seguito della pandemia e un quarto di essi non disponeva di un reddito sufficiente ad acquistare cibo¹⁰⁶. Questo trend ha pesanti ricadute in Venezuela, dove la sopravvivenza di due milioni di famiglie dipende dalle rimesse¹⁰⁷. La disoccupazione e le dure condizioni di vita in Paesi come la Colombia fanno sì che, per la prima volta dall'inizio dell'ondata migratoria venezuelana, 80.000 persone stiano tornando a casa¹⁰⁸.

Tra i gruppi più duramente colpiti vi sono le comunità indigene, in particolare gli anziani e i bambini piccoli. Molte comunità vivono in zone rurali prive di assistenza sanitaria o altri servizi essenziali, e le misure di *lockdown* tra cui il blocco dei trasporti pubblici le obbligano a camminare o pagaiare per chilometri per acquistare o barattare cibo o altri beni di prima necessità¹⁰⁹.

Il governo non fa abbastanza per garantire che gli abitanti del Venezuela ricevano l'assistenza sanitaria e alimentare di cui hanno bisogno per superare la pandemia. Alla data del 1 aprile erano stati allestiti 46 ospedali mobili, eseguiti test su migliaia di persone e varate campagne di sensibilizzazione per contenere la diffusione del virus¹¹⁰, ma la capacità del Paese di far fronte alla situazione è minata da un sistema sanitario insufficiente¹¹¹.

Oxfam opera in Venezuela tramite organizzazioni locali che forniscono trasferimenti di denaro liquido per aiutare le persone ad acquistare cibo e altri beni essenziali, promuovono il lavaggio delle mani e altri accorgimenti per limitare la diffusione del virus, e offrono consulenza e assistenza legale alle vittime di violazioni dei diritti umani. Oxfam ha intensificato la propria attività a sostegno dei soggetti maggiormente vulnerabili, tra cui i migranti rimpatriati.

GLI “HOTSPOT” EMERGENTI

Brasile

Nel 2014 il Brasile stava vincendo la guerra contro la fame grazie a investimenti governativi in favore dei piccoli produttori e ad un pacchetto di misure tra cui l'istituzione del Consiglio Nazionale per la Nutrizione e la Sicurezza Alimentare (CONSEA) in collaborazione con la società civile¹¹².

La situazione è precipitata dal 2015 a causa della crisi economica e di quattro anni di austerità. Nel 2018 il numero delle persone vittime della fame era aumentato di 100.000 unità, raggiungendo 5,2 milioni¹¹³, a causa di una brusca impennata della povertà¹¹⁴ e della disoccupazione¹¹⁵ e di ampi tagli all'agricoltura e alla tutela sociale. I tagli ai finanziamenti hanno colpito anche il programma Bolsa-Familia (un sistema di trasferimento di contanti la cui efficacia in termini di riduzione della povertà e della fame era stato riconosciuto e apprezzato a livello internazionale) e, a partire dal 2019, hanno comportato il graduale smantellamento delle politiche e delle istituzioni che avevano registrato risultati positivi sotto le precedenti amministrazioni, tra cui il CONSEA.

In questo quadro già disastroso è andata ad inserirsi anche la pandemia di COVID-19 che ha causato un ulteriore rapido incremento della povertà e della fame nel Paese. Le misure di distanziamento sociale adottate per contenere la diffusione del coronavirus e impedire il crollo del sistema sanitario pubblico hanno aggravato la crisi economica. Milioni di lavoratori tra i più poveri, con scarsissimi risparmi o forme di tutela su cui fare affidamento, hanno perso il lavoro o il proprio reddito nell'arco di poche ore; tra essi anche i lavoratori nei settori dei servizi, del turismo e della cultura e i lavoratori informali, che formano il 41% della forza lavoro brasiliana¹¹⁶. Le misure di sostegno finanziario messe in atto dal governo federale sono state lente e hanno favorito le grandi aziende, maggiormente in grado di gestire la crisi, rispetto ai lavoratori e alle piccole e medie imprese che sono per loro natura più vulnerabili¹¹⁷. Secondo la Banca Centrale Brasiliana, a fine giugno meno del 10% degli 8 miliardi di dollari stanziati per questo programma di sostegno era giunto nelle mani dei beneficiari¹¹⁸.

Finora il governo federale non ha assolto al compito di aiutare i soggetti più vulnerabili a superare la pandemia. L'attuazione del programma di Reddito di Base d'Emergenza incontra tuttora molte difficoltà tra cui lunghi ritardi nell'evasione delle richieste d'assistenza, il rifiuto di fornire aiuti senza una valida motivazione e l'obbligo di possedere un telefono cellulare, un indirizzo e-mail e una connessione internet per aver diritto all'assistenza¹¹⁹. A soli tre mesi dallo scoppio dell'epidemia di coronavirus nel Paese e in un momento in cui la diffusione della malattia è ancora ampiamente fuori controllo, il governo minaccia ora di ridurre i versamenti dei sussidi¹²⁰.

Oxfam Brasil ha varato una campagna di sostegno in favore di 1.000 famiglie vulnerabili di San Paulo, Rio de Janeiro, Recife e del Distretto Federale sotto forma di versamento contante di 60 dollari mensili per quattro mesi, una cifra sufficiente a consentire a tali famiglie di acquistare cibo e altri beni di prima necessità. L'obiettivo di finanziamento di questo programma è pari a 240.000 dollari.

India

“Ero un'operatrice sociosanitaria, ma ho perso il lavoro a causa del lockdown. Grazie ai pochi risparmi che avevo sono riuscita a tirare avanti per un mese, ma ora sopravviviamo entrambi

con un solo pasto al giorno. Se la situazione non migliorerà, temo che tra qualche giorno non mi resterà nulla da mangiare. Non sono riuscita a pagare l'affitto e l'elettricità, ho paura che il padrone di casa mi sfratti".

Gudiya Devi abita a Patna, capitale del Bihar, con il figlio dodicenne.

L'India combatte da molto tempo contro la fame. Nel 2019 le persone denutrite¹²¹ erano 195 milioni, pari al 14,5% della popolazione. Il fenomeno ha molteplici cause: estrema disuguaglianza, mancanza di investimenti nelle comunità rurali (dove vive il 70% della popolazione)¹²², assenza di tutela per i lavoratori poveri, corruzione e inefficienza dei sistemi di distribuzione degli aiuti alimentari e dell'assistenza sociale, clima sempre più imprevedibile ed estremo.

Come se tutto ciò non bastasse, alle ore 20 del 23 marzo il governo indiano ha annunciato, con sole quattro ore d'anticipo, un *lockdown* nazionale di 21 giorni per contenere la diffusione del coronavirus. Milioni di persone che già vivevano esistenze precarie sull'orlo della fame sono improvvisamente precipitate nel baratro: tra di loro comunità rurali, caste inferiori, gruppi minoritari, donne e bambini.

Si stima che 40 milioni di persone, prevalentemente lavoratori migranti appartenenti alle caste inferiori che si guadagnano da vivere come domestici, venditori ambulanti o braccianti a giornata nei cantieri edili, abbiano perso il lavoro nell'arco di poche ore¹²³. Spinte dal timore di restare vittime della carestia e della malattia negli slum sovraffollati in cui vivono, e bloccate dalla sospensione dei trasporti pubblici, centinaia di migliaia di persone si sono messe in marcia per tornare ai propri villaggi, percorrendo talvolta anche centinaia di chilometri¹²⁴.

A causa delle severe restrizioni alla libertà di movimento, gli agricoltori si sono ritrovati privi della forza lavoro immigrata proprio al culmine della stagione del raccolto e molti di essi sono stati obbligati a lasciare i prodotti agricoli a marcire nei campi. Il reddito degli agricoltori e la sicurezza alimentare delle comunità rurali subiscono così conseguenze devastanti. I gruppi tribali e gli abitanti delle foreste, ad esempio, ricavano la maggior parte del proprio reddito annuo dalla vendita di prodotti quali il tamarindo e i semi di karanj; le limitazioni dei trasporti hanno però impedito agli intermediari di arrivare fino a loro nella stagione della raccolta, privandoli del loro unico reddito¹²⁵.

A cinque settimane dall'inizio del *lockdown*, un sondaggio svolto su un campione di 5.000 famiglie rurali distribuite in 12 stati ha rilevato che la metà di esse aveva dovuto dimezzare il numero di pasti e quasi un quarto doveva chiedere aiuti alimentari ad altre persone. Dallo stesso sondaggio risultava che una notevole percentuale delle famiglie analizzate si era indebitata o aveva venduto parte dei propri beni per tirare avanti, mentre il 22% dei nuclei familiari riferiva di aver dovuto vendere bestiame e il 16% di aver preso denaro a prestito dagli usurai¹²⁶.

Il governo indiano ha annunciato un pacchetto di incentivi del valore di 22,5 miliardi di dollari a supporto delle imprese e delle famiglie¹²⁷. Ciononostante, a causa della corruzione e dalla scarsa capacità di pianificazione milioni di indiani tra i più vulnerabili non hanno potuto usufruire dell'assistenza; tra di essi vi sono 95 milioni di bambini appartenenti a comunità povere che non dispongono più di un pranzo caldo a seguito dell'improvvisa chiusura dei centri *Aanganwadi* per la prima infanzia¹²⁸.

Oxfam India in collaborazione con i propri partner opera in 14 stati fornendo razioni alimentari, pasti caldi e acqua ai gruppi vulnerabili tra cui lavoratori immigrati, operai edili e senzatetto.

Sudafrica

Già prima dello scoppio della pandemia 13,7 milioni di sudafricani non avevano accesso a un'alimentazione sufficiente a causa di vari fattori tra cui gli alti livelli di disoccupazione, la mancanza di asset patrimoniali come terra o permessi di pesca, gli alti prezzi o il rincaro dei prodotti alimentari e di altri beni essenziali¹²⁹. A causa della disuguaglianza e della discriminazione, alcuni gruppi (tra cui le donne, che guadagnano in media il 27% in meno dei colleghi uomini) sono maggiormente esposti al pericolo della fame¹³⁰.

I sondaggi settimanali condotti dall'inizio del *lockdown* hanno rivelato che la disoccupazione e i minori redditi hanno conseguenze dirette sulla sicurezza alimentare. Un terzo degli adulti interpellati ha dichiarato di andare a dormire senza cena a causa della mancanza di cibo; per lo stesso motivo, un quinto di essi ha perso peso durante il *lockdown*¹³¹.

Il problema è particolarmente grave nelle aree urbane. Milioni di lavoratori informali si sono ritrovati all'improvviso senza lavoro e senza indennità di malattia o disoccupazione. Al tempo stesso, l'accumulo di scorte e la speculazione da parte dei supermercati e di altri fornitori hanno causato un'impennata dei prezzi dei generi alimentari e degli altri beni essenziali¹³². La chiusura delle rivendite di cibo di strada, fonte di reddito per circa 500.000 famiglie e di cibo per il 70% delle famiglie cittadine, ha conseguenze drammatiche sia sugli agricoltori che le riforniscono, sia sul cibo che gli abitanti possono acquistare e consumare: il consumo di frutta e verdura fresche sono infatti in calo¹³³.

Il pacchetto di incentivi del valore di 500 miliardi di Zar sudafricani (oltre 28 miliardi di dollari) finanzia la fornitura di sussidi sociali COVID-19 ai sudafricani disoccupati, ai migranti regolari e ai rifugiati, ma i quattro milioni di migranti irregolari presenti nel Paese non hanno diritto ad alcun aiuto. Anche i programmi di distribuzione alimentare gestiti dai governi locali sono oberati da una serie di problemi tra cui i ritardi causati dall'enorme numero di richiedenti, la corruzione e i furti¹³⁴.

Oxfam Sudafrica, in collaborazione con i propri partner, fornisce cibo ai senzatetto di Johannesburg e del Western Cape nell'ambito di un più ampio programma di risposta alla pandemia di COVID-19. Oxfam collabora inoltre con altri soggetti per sostenere la creazione di partenariati della società civile che garantiscano un'efficiente fornitura di aiuti alimentari ai bisognosi e supporto ai piccoli agricoltori, anche tramite lo strumento delle riforme fondiari.

LE AZIONI DA INTRAPRENDERE

I governi devono attuare tutte le opportune misure di contenimento del coronavirus, ma al tempo stesso è necessario intraprendere azioni urgenti per arrestare la sempre più grave crisi della fame e creare sistemi alimentari più resilienti e sostenibili che vadano a beneficio di tutta la popolazione e del pianeta. Tali azioni sono:

Fornire assistenza d'emergenza per salvare subito vite umane: i governi donatori devono finanziare integralmente la cifra richiesta nell'appello umanitario dell'ONU sull'emergenza COVID-19, al fine di fornire aiuti alle comunità e ai gruppi maggiormente vulnerabili tra cui donne, lavoratori migranti e sfollati. I governi devono anche garantire che i produttori alimentari possano tornare al lavoro in sicurezza, favorire gli spostamenti dei contadini e dei lavoratori agricoli, aprire i mercati alimentari e consentire l'accesso ai mezzi di produzione agricola. È inoltre necessario un sostegno supplementare per aiutare i piccoli agricoltori e gli allevatori a ricostituire le proprie scorte e prepararsi per la prossima stagione produttiva.

Creare sistemi alimentari più equi, resilienti e sostenibili: i governi devono assumere l'impegno di partecipare all'incontro di alto livello del Comitato per la Sicurezza Alimentare Mondiale, in programma a Roma nel mese di ottobre, con l'obiettivo di coordinare adeguate misure per mettere al centro della ripresa post-pandemia la necessità di sistemi alimentari più equi, paritari, resilienti e sostenibili. I governi e il settore privato devono inoltre potenziare gli investimenti nella produzione alimentare su piccola scala ed ecologicamente sostenibile, assicurare ai produttori un reddito dignitoso fissando prezzi minimi e altri meccanismi di sostegno, garantire che anche ai lavoratori agricoli percepiscano retribuzioni dignitose

Promuovere la partecipazione e la leadership femminili: le donne devono avere l'opportunità di partecipare ai processi decisionali, determinando il loro indirizzo, in merito alla riforma dell'attuale sistema alimentare. Per comprendere la reale portata dei problemi che le donne si trovano ad affrontare a seguito della pandemia è necessario rilevare e utilizzare dati disaggregati per genere, che costituiscano la base delle decisioni relative alle misure di contrasto. Sono inoltre necessarie azioni mirate di contrasto alla discriminazione di cui le produttrici alimentari sono vittime in settori quali l'accesso alla terra, l'informazione, il credito e la tecnologia.

Cancellare i debiti per consentire ai Paesi in via di sviluppo di potenziare la tutela sociale: è opportuno che la comunità internazionale estenda la cancellazione a tutti i debiti privati, bilaterali e multilaterali attualmente a carico dei Paesi a basso e medio reddito e dei privati. In tal modo si libererebbero risorse per 1.000 miliardi di dollari che aiuterebbero i Paesi in via di sviluppo a finanziare pacchetti di aiuti economici alle piccole imprese e misure di tutela sociale quali la fornitura di sussidi liquidi per garantire la sopravvivenza delle persone.

Aderire all'appello ONU per un cessate il fuoco globale: Oxfam esorta tutti i Paesi e tutte le parti coinvolte in conflitti ad aderire all'appello del Segretario Generale delle Nazioni Unite per un cessate il fuoco globale. Le parti in causa devono immediatamente interrompere i combattimenti e la vendita di armi, consentire agli aiuti umanitari di raggiungere le popolazioni e favorire gli sforzi per la pace¹³⁵.

Adottare misure urgenti per contrastare il cambiamento climatico: è necessario intraprendere azioni urgenti per tagliare drasticamente le emissioni, impedire che le temperature globali aumentino di oltre 1,5 gradi e aiutare i piccoli produttori ad adattarsi al cambiamento. A tal proposito è necessario limitare le emissioni generate dall'agricoltura, responsabili di un quarto dei gas serra globali e causate principalmente dalla deforestazione, dall'allevamento del bestiame e dall'uso di fertilizzanti¹³⁶.

NOTE

- 1 Nel mese di aprile 2020, in base a dati relativi a 55 Paesi, il Food Security Information Network ha stimato che nel 2019 135 milioni di persone vittime di grave insicurezza alimentare. Ved. https://docs.wfp.org/api/documents/WFP-0000114546/download/?_ga=2.192541098.16518084.1593024973-194571371.1591298594. A luglio 2020 il PAM ha modificato tale stima sulla base dei dati relativi a 79 Paesi, portandola a circa 149 milioni. Si parla di livelli di crisi di fame laddove i nuclei familiari hanno gravi carenze di consumo alimentare che si traducono in altissimi livelli di malnutrizione acuta e mortalità, o laddove riescono a mitigare gli effetti della carenza alimentare adottando strategie d'emergenza quali la vendita di beni patrimoniali (ved. tabella 9, http://www.ipcinfo.org/fileadmin/user_upload/ipcinfo/manual/IPC_Technical_Manual_3_Final.pdf).
- 2 <https://www.wfp.org/news/world-food-programme-assist-largest-number-hungry-people-ever-coronavirus-devastates-poor>
- 3 Il PAM stima che il numero di persone vittime di fame acuta, corrispondenti al livello IPC 3 o superiore, aumenterà di circa 121 milioni nel corso di quest'anno a seguito delle conseguenze socioeconomiche della pandemia. Il tasso di mortalità giornaliero stimato per il livello IPC 3 o superiore è di 0,5–1 ogni 10.000 persone, pari a 6.050–12.100 morti giornalieri per fame a seguito della pandemia entro la fine del 2020.
- 4 Nel mese di aprile 2020 il tasso giornaliero globale di mortalità per COVID-19 ha raggiunto l'apice di poco oltre 10.000 morti al giorno, e nei mesi successivi si è attestato in media tra i 5.000 e i 7.000 morti al giorno (in base ai dati della John Hopkins University – <https://www.covidtracker.com>). Sebbene non vi possa essere alcuna certezza riguardo alle proiezioni future, se nel resto dell'anno non si verificheranno scostamenti rilevanti da questi trend e se le stime del PAM in merito all'aumento delle persone vittime di livelli di crisi di fame saranno confermate, è probabile che entro la fine del 2020 le morti giornalieri per fame a seguito delle conseguenze socioeconomiche della pandemia superino le morti per Covid-19. Si noti che vi è una parziale sovrapposizione di queste cifre dovuta al fatto che alcune morti da COVID-19 sono legate alla malnutrizione. Per un'analisi comparativa ved. anche <https://www.weforum.org/agenda/2020/05/how-many-people-die-each-day-covid-19-coronavirus/>.
- 5 <https://www.food.gov.uk/research/research-projects/the-covid-19-consumer-tracker>
- 6 Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Alimentazione e l'Agricoltura (FAO). FAOSTAT: *Food Supply—Livestock and Fish Primary Equivalent*, 2016. <http://www.fao.org/faostat/en/#data/CL>, consult. giugno 2016.
- 7 Le imprese agroalimentari prese in esame sono quelle definite “Big 10” nella campagna di Oxfam “Behind the Brand - Scopri il Marchio”, le quali in base alla ricerca di Oxfam hanno versato finora nel 2020 i seguenti dividendi (espressi in dollari USA arrotondati al milione): Associated British Foods (che ha deciso di non dichiarare i dividendi finora versati), Coca-Cola (3.522 mil.), Danone (1.348 mil.), General Mills (594 mil.), Kellogg (391 mil.), Mars (impresa privata), Mondelez (408 mil.), Nestlé (8.248 mil.), PepsiCo (2.749 mil.) e Unilever (1.180 mil.). Molte di queste imprese si stanno impegnando nella lotta al COVID-19 e/o alla fame globale.
- 8 <https://fts.unocha.org/appeals/952/summary>
- 9 Casi confermati fino al 22 giugno 2020. Fonte: [John Hopkins University](https://coronavirus.jhu.edu/map.html). <https://coronavirus.jhu.edu/map.html>
- 10 <http://www.ipcinfo.org/>. Cifre in base al livello IPC 3 o superiore.
- 11 COVID-19 Dashboard <https://coronavirus.jhu.edu/map.html>
- 12 <https://www.ghsindex.org/>
- 13 https://www.ilo.org/wcmsp5/groups/public/---dgreports/---dcomm/documents/briefingnote/wcms_745963.pdf
- 14 https://assets.oxfamamerica.org/media/documents/mb-dignity_not_destitution-an-economic-rescue-plan-for-all-090420-en.pdf
- 15 https://www.ilo.org/global/about-the-ilo/newsroom/news/WCMS_627189/lang--en/index.htm
- 16 https://www.ilo.org/wcmsp5/groups/public/---dgreports/---dcomm/documents/publication/wcms_626831.pdf e https://www.ilo.org/wcmsp5/groups/public/---dgreports/---dcomm/documents/briefingnote/wcms_745963.pdf
- 17 https://www.ilo.org/wcmsp5/groups/public/---ed_protect/---protrav/---travail/documents/briefingnote/wcms_743623.pdf
- 18 <https://www.knomad.org/publication/migration-and-development-brief-32-covid-19-crisis-through-migration-lens>
- 19 <https://www.ifad.org/documents/38714170/40187309/gpfi.pdf/58ce7a06-7ec0-42e8-82dc-c069227edb79;> https://www.researchgate.net/publication/328761465_The_Impact_of_Remittances_on_Food_Security_Status_in_the_Global_South
- 20 <http://documents.worldbank.org/curated/en/590531592231143435/pdf/Social-Protection-and-Jobs-Responses-to-COVID-19-A-Real-Time-Review-of-Country-Measures-June-12-2020.pdf>

- 21 <http://documents.worldbank.org/curated/en/590531592231143435/pdf/Social-Protection-and-Jobs-Responses-to-COVID-19-A-Real-Time-Review-of-Country-Measures-June-12-2020.pdf>
- 22 <https://oxfamilibrary.openrepository.com/bitstream/handle/10546/620976/mb-dignity%20not%20destitution-an-economic-rescue-plan-for-all-090420-en.pdf>
- 23 <http://www.fao.org/3/ca5162en/ca5162en.pdf>
- 24 https://www.care.org/sites/default/files/global_rga_covid_rdm_3.31.20_final.pdf
- 25 Le donne sono responsabili in media del 40% della produzione agricola in Paesi quali l'Etiopia e la Nigeria: <https://www.worldbank.org/en/programs/africa-myths-and-facts/publication/women-agriculture-and-work-in-africa>
- 26 <https://www.un.org/sexualviolenceinconflict/wp-content/uploads/2019/04/report/s-2019-280/Annual-report-2018.pdf>
- 27 <http://www.fao.org/3/i2050e/i2050e01.pdf>
- 28 <https://www.oxfam.org/en/press-releases/close-half-women-are-feeling-more-anxious-depressed-isolated-overworked-or-ill>
- 29 <https://pubmed.ncbi.nlm.nih.gov/24984990/>
- 30 Ved. ad esempio: <https://www.rfa.org/english/news/myanmar/melons-rot-05142020185209.html> e <https://www.rferl.org/a/romanian-migrants-get-covid-19-as-pandemic-exposes-bad-conditions-for-east-european-workers/30643195.html>
- 31 <https://www.oxfam.org/en/press-releases/covid-19-50-million-people-threatened-hunger-west-africa>
- 32 https://landportal.org/blog-post/2020/06/addressing-land-and-policy-grabs-shadow-covid-19?utm_source=Land+Portal+Newsletter&utm_campaign=ce30409681-EMAIL_CAMPAIGN_2018_01_23_COPY_01&utm_medium=email&utm_term=0_8b8de3bf56-ce30409681-346401765
- 33 <https://www.farmlandgrab.org/post/view/29498-uganda-35-000-left-homeless-as-private-firms-share-kiryandongo-land>
- 34 <http://www.fao.org/worldfoodsituation/foodpricesindex/en/>
- 35 <http://www.fao.org/giews/food-prices/home/en/> e <https://www.reuters.com/article/us-health-coronavirus-congo-food-price/profiteers-pounce-as-covid-19-threatens-congo-food-supply-idUSKBN22G16D>
- 36 <https://www.ers.usda.gov/data-products/food-price-outlook/>
- 37 https://thefern.org/ag_insider/as-coronavirus-drives-down-commodity-prices-farm-groups-ask-for-aid/
- 38 Sondaggi condotti tra maggio e giugno 2020 a cura di organizzazioni partner nei Paesi aderenti al programma "Sowing Diversity = Harvesting Security" (SD=HS). Per ulteriori informazioni contattare il team SD=HS di Oxfam: sdhsprogram@oxfamnovib.nl.
- 39 <https://oxfamilibrary.openrepository.com/bitstream/handle/10546/620983/bp-conflict-coronavirus-global-ceasefire-120520-en.pdf>
- 40 <https://fts.unocha.org/appeals/952/summary> (consult. il 3 luglio)
- 41 <https://fts.unocha.org/appeals/952/summary> (consult. 3 luglio)
- 42 Secondo l'OCHA, Ufficio delle Nazioni Unite per gli Affari Umanitari, lo Yemen ha ricevuto finora soltanto il 17% dei fondi totali. <https://fts.unocha.org/countries/248/summary/2020>
- 43 Dati OCHA 2020 : <https://fts.unocha.org/appeals/929/summary>
- 44 <https://oi-files-d8-prod.s3.eu-west-2.amazonaws.com/s3fs-public/2020-06/Oxfam%20Global%20COVID%20Response%20Report%20-%20Full.pdf>
- 45 <https://www.sciencedirect.com/science/article/pii/S2211912417301293>
- 46 https://www.un.org/sites/un2.un.org/files/sg_policy_brief_on_covid_impact_on_food_security.pdf
- 47 Otto Paesi hanno raggiunto l'obiettivo di spesa del Programma Generale di Sviluppo Agricolo per l'Africa (10% del budget governativo destinato al settore agricolo). Cfr. <http://ebrary.ifpri.org/utils/getfile/collection/p15738coll2/id/133463/file/133672.pdf>
- 48 <https://oxfamilibrary.openrepository.com/bitstream/handle/10546/620877/bn-workers-rights-supermarket-supply-chains-101019-en.pdf>
- 49 <https://www.ipcc.ch/srccl/chapter/chapter-5/>
- 50 Oltre sei milioni di persone sono vittime di livelli di crisi di fame nelle zone colpite dall'invasione di locuste. <http://www.fao.org/ethiopia/news/detail-events/en/c/1270924/>

- 51 https://www.humanitarianresponse.info/sites/www.humanitarianresponse.info/files/assessments/desert_locust_impact_assessment_report_for_ethiopia.pdf
- 52 http://www.fao.org/fileadmin/user_upload/emergencies/docs/Desert%20Locust%20Crisis%20-%20Appeal%20for%20rapid%20response%20and%20anticipatory%20action%20in%20the%20Greater%20Horn%20of%20Africa%20January%20-%20December%202020%20.pdf
- 53 <https://www.oxfam.org/en/press-releases/worlds-billionaires-have-more-wealth-46-billion-people>
- 54 <https://www.weforum.org/agenda/2020/05/pandemics-poor-rich-economics-coronavirus-covid19/>
- 55 Il 20% più povero della popolazione consuma in media 1.217 calorie al giorno mentre il 20% più ricco ne consuma in media quasi il triplo, ossia 3.294 calorie al giorno.
<https://books.google.co.ke/books?id=WZjFDwAAQBAJ&pg=PA16&lpg=PA16&dq=calories+per+quintile+malawi&source=bl&ots=AopYix79XB&sig=ACfU3U1xMr7FiL9SQi8vMEDyuE6adOoyRw&hl=en&sa=X&ved=2ahUKEwihybDi1IrgAhXDDOwKHUjtBxUQ6AEwAnoECAgQAQ#v=onepage&q=calories%20per%20quintile%20malawi&f=false>
- 56 <https://www.ft.com/content/cdd62792-0e85-11e9-acdc-4d9976f1533b>
- 57 <https://www.fantaproject.org/sites/default/files/resources/PROFILES-brief-stunting-learning-Feb2016.pdf>
- 58 <https://www.oxfamamerica.org/explore/issues/food-farming-and-hunger/behind-the-barcodes/>
- 59 PAM, *Hunger and Conflict Factsheet*, giugno 2019.
- 60 <http://www.fao.org/3/I9553EN/i9553en.pdf>
- 61 La RCA si piazza al 117° posto su 117 Paesi nell'Indice Globale della Fame 2019.
<https://www.globalhungerindex.org/pdf/en/2019.pdf>
- 62 Proiezioni IPC da maggio a settembre 2020.
- 63 Dati aggiornati al 20 aprile 2020. Fonte: Population Movement Commission.
- 64 GIEWS – [Global Information and Early Warning System](#).
- 65 UNOHC – [Yemen Humanitarian Response Plan 2020](#).
- 66 UN YHNO 2019, dicembre 2018; piano UNOHC 2020 di risposta umanitaria per lo Yemen.
- 67 FAO <http://www.fao.org/3/ca7557en/ca7557en.pdf>
- 68 <https://news.un.org/en/story/2020/03/1058591>
- 69 Fonte: [John Hopkins University](#), 17 giugno 2020.
- 70 UNOCHA [Yemen Humanitarian Response Plan \(Extension\) June–Dec 2020](#), p. 5.
- 71 [Oxfam Remittance Report](#), pubblicato il 1 giugno 2020.
- 72 <http://www.fao.org/news/story/en/item/380653/icode/>
- 73 FAO [monthly market monitoring bulletin](#) #56 (Marzo 2020), p.1.
- 74 Fonte: OCHA, agg. Maggio, p.4.
- 75 <https://www.nytimes.com/2020/03/27/world/middleeast/yemen-health-care-aid-coronavirus.html>
- 76 <https://www.middleeastmonitor.com/20200603-donors-promise-yemen-1-35-billion-falling-short-of-un-target-to-save-aid-operations/>
- 77 35 milioni di persone (pari al 93% della popolazione) vivono al di sotto della soglia internazionale di povertà di 2 dollari al giorno. Fonte: Afghanistan HRP 2020 (versione giugno 2020), p. 7.
- 78 [Global Report on Food Crisis](#) 2020, p.25.
- 79 Secondo il Displacement Tracking Matrix (DTM) Baseline Mobility Assessment 2019 dell'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni.
- 80 In base a dati della Banca Mondiale e al Piano di Risposta Umanitaria per l'Afghanistan dell'OCHA 2018–2021
- 81 OCHA [Afghanistan Humanitarian Response Plan](#) 2018–2021, rev. giugno 2020, p.5.
- 82 Rapporti [September 2019](#) e [May 2020](#).
- 83 HRP <https://www.who.int/health-cluster/countries/afghanistan/Afghanistan-Humanitarian-Response-Plan-COVID-19-June-2020.pdf?ua=1>, p.15
- 84 <https://reliefweb.int/report/afghanistan/afghanistan-ipc-acute-food-insecurity-analysis-april-2020-november-2020-issued>, p.4.
- 85 Programma Alimentare Mondiale, [Afghanistan weekly market price bulletin](#), 10 giugno 2020.
- 86 Programma Alimentare Mondiale, [Global Report on Food Crisis 2020](#), p.21.
- 87 Banca Mondiale, Sud Sudan, [Poverty and Vulnerability in a Fragile Environment](#), marzo 2020.
- 88 http://www.fao.org/fileadmin/user_upload/emergencies/docs/FAOFamineresponse&prevention.pdf
- 89 <https://news.un.org/en/story/2019/12/1053321>

- 90 Programma Alimentare Mondiale, [Impact of the pandemic on markets in South Sudan](#), marzo 2020.
- 91 Ibid.
- 92 <https://reliefweb.int/report/south-sudan/south-sudan-humanitarian-snapshot-may-2020>
- 93 [State of Food Security 2018 report](#) redatto dalla FAO.
- 94 Al mese di giugno 2020, <http://www.food-security.net/en/topic/food-and-nutrition-crisis-2020/>
- 95 OCHA, <https://www.unocha.org/sahel>
- 96 OCHA, [Humanitarian Overview](#) febbraio 2020.
- 97 <https://www.climatelinks.org/resources/climate-change-risk-profile-west-africa-sahel#:~:text=The%20West%20Africa%20Sahel%20is,the%20rest%20of%20the%20world.>
- 98 Impatto della pandemia da COVID-19 sulla sicurezza alimentare e nutrizionale nel Sahel e in Africa Occidentale, Newsletter maggio 2020, p. 4.
- 99 Dati OCHA. <https://www.unocha.org/sahel>
- 100 Fonte: Analyses of the Harmonized Framework / *Cadre Harmonisé*, marzo 2020.
- 101 Rapporto globale sulle crisi alimentari, p.47. <http://www.fightfoodcrises.net/food-crisis-and-covid-19/en/>
- 102 Rapporto globale sulle crisi alimentari, p.47. <http://www.fightfoodcrises.net/food-crisis-and-covid-19/en/>
- 103 Draft Venezuela HNO/HRP 2020, p.12. Valutazione fabbisogni PAM: <https://reliefweb.int/report/venezuela-bolivarian-republic/wfp-venezuela-evaluaci-n-de-seguridad-alimentaria-principales>
- 104 Covid-19: mappatura degli effetti della crisi dei carburanti di marzo 2020 sulla produzione agricola, la distribuzione e la sicurezza alimentare. Venezuela Analysis Team, p.4.
- 105 UNHCR, febbraio 2020. <https://www.unhcr.org/news/briefing/2020/2/5e3930db4/unhcr-welcomes-colombias-decision-regularize-stay-venezuelans-country.html>
- 106 https://assets.website-files.com/5caccaedb32e39d3c7d6819e/5ece7d886b16496aaa1888c5_OVM-Reporte-Covid19-Mayo_.pdf, p.4.
- 107 M. Orozco e K. Klaas, *Money transfer to Venezuela. Remittance Flows Amidst Evolving Foreign Exchange, Migration, Remittances and Development Program at the Inter-American Dialogue*, 2020. https://www.thedialogue.org/wp-content/uploads/2020/05/Report-Money-Transfers-to-Venezuela_May-2020-2.pdf, p. 9.
- 108 Venezuela: COVID-19, Flash Update 4, OCHA. 22 maggio 2020. <https://reliefweb.int/report/venezuela-bolivarian-republic/venezuela-covid-19-flash-update-n-4-22-may-2020>
- 109 Dichiarazione pubblica sottoscritta da varie organizzazioni indigene. <https://www.derechos.org/ve/actualidad/comunicado-del-pueblo-indigena-warao-instituciones-y-organizaciones-ante-la-situacion-actual-por-el-covid-19>.
- 110 https://www.humanitarianresponse.info/sites/www.humanitarianresponse.info/files/documents/files/ven_covid-19_plan_intersectorial_2a_edicion_04102020.pdf
- 111 <https://www.amnesty.org/es/latest/news/2018/03/venezuela-unattended-health-rights-crisis-is-forcing-thousands-to-flee/>
- 112 <http://www.fao.org/3/a-i4030e.pdf>
- 113 www.fao.org/members-gateway/news/detail/en/c/1151731/
- 114 <https://agenciadenoticias.ibge.gov.br/agencia-noticias/2012-agencia-de-noticias/noticias/25882-extrema-pobreza-atinge-13-5-milhoes-de-pessoas-e-chega-ao-maior-nivel-em-7-anos>
- 115 <https://www.ibge.gov.br/explica/desemprego.php>
- 116 <https://agenciadenoticias.ibge.gov.br/agencia-noticias/2012-agencia-de-noticias/noticias/26913-desemprego-cai-em-16-estados-em-2019-mas-20-tem-informalidade-recorde>
- 117 <https://www.bcb.gov.br/app/pese/>
- 118 <https://www.bcb.gov.br/app/pese/>
- 119 <http://rendabasica.com.br/os-problemas-de-implementacao-da-renda-basica-emergencial/>
- 120 <https://economia.uol.com.br/colunas/carla-araujo/2020/06/29/auxilio-emergencial-bolsonaro-anuncia-prorrogacao-do-beneficio.htm>
- 121 <https://www.wfp.org/publications/2019-state-food-security-and-nutrition-world-sofi-safeguarding-against-economic>
- 122 https://www.business-standard.com/article/economy-policy/70-indians-live-in-rural-areas-census-111071500171_1.html
- 123 <https://www.bbc.co.uk/news/world-asia-india-52360757>
- 124 <https://www.bbc.co.uk/news/world-asia-india-52672764>
- 125 <https://finance.yahoo.com/news/india-coronavirus-lockdown-left-forest-050626543.html>

- 126 <https://timesofindia.indiatimes.com/india/nearly-half-of-rural-households-eating-fewer-items-less-number-of-times-to-overcome-covid-crisis-survey/articleshow/75703178.cms>
- 127 <https://www.cnbc.com/2020/03/26/coronavirus-india-needs-a-support-package-larger-than-20-billion-dollars.html>
- 128 <https://www.indiaspend.com/malnutrition-could-cost-childrens-health-lives-for-years-after-covid-crisis-experts-warn/>
- 129 Based on communication with South African Vulnerability Assessment Committee
- 130 <https://africacheck.org/reports/south-african-women-earn-27-less-men/>
- 131 <https://www.news24.com/news24/southafrica/news/lockdown-one-in-three-adults-in-sa-goes-to-bed-hungry-according-to-latest-research-20200520>
- 132 <https://www.dailymaverick.co.za/article/2020-04-21-the-impact-of-the-lockdown-on-food-prices/#gsc.tab=0> / <https://mg.co.za/coronavirus-essentials/2020-03-31-retailers-and-employers-nailed-in-covid-19-crackdown/>
- 133 <https://www.plaas.org.za/food-in-the-time-of-the-coronavirus-why-we-should-be-very-very-scared/>
- 134 <https://www.corruptionwatch.org.za/government-to-tackle-food-parcel-corruption/> and <https://www.iol.co.za/the-star/opinion-analysis/food-parcel-corruption-claims-must-be-probed-46928380>
- 135 Oxfam, Conflict in a time of coronavirus, May 2020. <https://www.oxfam.org/en/research/conflict-time-coronavirus>
- 136 https://www.ipcc.ch/site/assets/uploads/2019/08/4.-SPM_Approved_Microsite_FINAL.pdf

OXFAM

Oxfam è una confederazione internazionale di 19 organizzazioni che lavorano in rete in oltre 90 Paesi nell'ambito di un movimento globale per il cambiamento, per costruire un futuro libero dall'ingiustizia della povertà. Per ulteriori informazioni rivolgersi ad una delle organizzazioni sotto indicate o visitare il sito www.oxfam.it

Oxfam America (www.oxfamamerica.org)	Oxfam India (www.oxfamindia.org)
Oxfam Australia (www.oxfam.org.au)	Oxfam Intermón (Spain) (www.oxfamintermon.org)
Oxfam-in-Belgium (www.oxfamsol.be)	Oxfam Ireland (www.oxfamireland.org)
Oxfam Brasil (www.oxfam.org.br)	Oxfam Italy (www.oxfam.it)
Oxfam Canada (www.oxfam.ca)	Oxfam Mexico (www.oxfammexico.org)
Oxfam France (www.oxfamfrance.org)	Oxfam New Zealand (www.oxfam.org.nz)
Oxfam Germany (www.oxfam.de)	Oxfam Novib (Netherlands) (www.oxfamnovib.nl)
Oxfam GB (www.oxfam.org.uk)	Oxfam Québec (www.oxfam.qc.ca)
Oxfam Hong Kong (www.oxfam.org.hk)	Oxfam South Africa (www.oxfam.org.za)
Oxfam IBIS (Denmark) (www.oxfamibis.dk)	KEDV (www.kedv.org.tr/)

www.oxfam.it